

Putin «allarga» i confini delle aree nel mirino: «Pronti a combattere» Zelensky chiede più armi

Mosca pone le condizioni, Kiev le rifiuta. Ai funerali di un soldato ucciso il ministro della Difesa ucraino giura: «È un eroe e sarà vendicato»

L'escalation

dal nostro inviato
Francesco Battistini

KIEV La forza sia con te. Non passano nemmeno 24 ore e Vladimir Putin torna sul luogo dell'editto. Entra nella sala bianca del Cremlino, anticipa ogni risposta dalla Casa Bianca e in mano brandisce la carta bianca appena ottenuta dai suoi docili deputati della Duma: dopo il riconoscimento delle repubblicette filorusse, ecco l'«autorizzazione» — ovviamente votata all'unanimità — a usare la forza militare al di fuori dei confini russi. Un'altra svolta: i soldati, inviati lunedì sera nel Donbass ucraino, potranno dunque smettere le divise da finti peacemaker e nel caso far partire l'invasione vera. Saranno anche autorizzati a «raggiungere la linea di contatto» con le truppe ucraine, ovvero la primissima linea. Vladimir Vladimirovic guarda i giornalisti seduti a distanza e a semicerchio, com'erano disposti lunedì sera i suoi zelanti collaboratori: «Non ho mai detto — spiega e insieme non spiega — che le truppe russe entreranno in quel territorio dopo il mio incontro qui con voi. Impossibile prevedere. Di-

penderà tutto dalla situazione che emergerà sul campo».

Quindi? Adesso c'è un accordo con le repubbliche di Lugansk e Donetsk — i cui confini «legittimi» andrebbero estesi, stando a Putin, alle aree del Donbass ancora ucraine —, perciò «forniremo ogni tipo d'assistenza, compresa quella militare. Se c'è una guerra, e ovviamente se è necessario, rispetteremo gli obblighi presi». Che sia guerra, lo dicono i fatti. Anche lontano dal fronte: a Kiev qualche agenzia immobiliare riceve proposte d'affittare appartamenti lasciati vuoti fino a chissà quando. Mosca s'aspetta da Kiev una scontata rottura delle relazioni diplomatiche e ordina l'evacuazione di quel che rimane delle sue rappresentanze in Ucraina. Di più: per i separatisti di Donetsk e Lugansk arriva il riconoscimento anche dai filorussi dell'Ossezia georgiana e dalla Siria di Assad, ma intanto il mondo «ammetta finalmente» che l'invasione 2014 della Crimea fu una legittima annessione, la risposta a quel che la Nato impose in Kosovo nel 1999. Putin rimette sale su una ferita mai suturata: se l'Occidente riconobbe l'indipendenza degli albanesi kosovari dalla Serbia di Milosevic, è la sua tesi, ora faccia lo stesso coi russi del Donbass. E quanto all'Ucraina, la solita li-

sta delle rimostranze: rinunci alla Nato, smonti «i missili nucleari puntati contro di noi, una minaccia inaccettabile», accetti che «gli accordi di pace firmati a Minsk non esistono più».

L'ultima richiesta sembra, ai meno pessimisti, una minuscola apertura. Perché i documenti di Minsk 1 e 2 sul Donbass sono da tempo carta straccia anche per Kiev, e ora che il dado è tratto si può forse cominciare a pensare a una Minsk 3. Il presidente Volodymyr Zelensky non raccoglie, avverte di «non aver paura» dell'orso russo, ridomanda afono più armi all'Occidente, oltre che un corridoio urgente per l'ingresso nell'Ue. Lo descrivono scioccato, il leader ucraino: a Kiev, nel cortile del ministero della Difesa l'attendono per il funerale solenne d'uno dei soldati uccisi nel Donbass, ma Zelensky non si presenta. Ad abbracciare Natalia, la madre del capitano Anton Sydorov che aveva tre bimbe e si sognava cantautore, c'è solo il ministro della Difesa, Oleksij Reznikov: «Suo figlio è un eroe — le dice —, lo vendicheremo». Del suo Anton, Natalia ha in mano il telefonino mezzo distrutto dal colpo di mortaio e una foto: di quando il capitano partecipava coi suoi brani ai talent in tv e cantava «grazie alla vita, che mi ha dato tanto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Luciano Fontana

I punti

● Lunedì il presidente Putin ha riconosciuto la sovranità delle repubbliche separatiste del Donbass

● Ieri ha specificato come la sovranità sia «sull'insieme delle regioni» di Lugansk e Donetsk disconoscendogli accordi di Minsk. Ha poi ottenuto dal Senato il permesso di inviare le truppe all'estero

● Ha inoltre ribadito la richiesta che l'Ucraina rinunci spontaneamente all'adesione alla Nato

Non ho mai detto che le truppe russe entreranno in quel territorio dopo il mio incontro qui con voi. Impossibile prevedere. Dipenderà dalla situazione sul campo.

Vladimir Putin



Il presidente Volodymyr Zelensky, 44 anni, durante una conferenza stampa ieri a Kiev, ha detto di non aver paura delle minacce del leader russo Vladimir Putin (Afp)

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994